

Intervento iniziativa Carcere

Quando abbiamo pensato utile riflettere su questo tema lo abbiamo fatto partendo da una convinzione che da sempre abbiamo come Cgil.

Una delle cartine di tornasole dello stato di salute di una democrazia e di una società civile è la concezione della pena e quindi l'organizzazione dei sistemi detentivi .

La legge di riforma 354/1975 si pose, positivamente, l'intento di introdurre un sistema incentrato sulla osservazione e il trattamento individualizzato in vista del reinserimento sociale. Istruzione, formazione e svolgimento di attività lavorativa sono centrali per una applicazione della pena e una presa in carico utili al reinserimento.

Il lavoro in carcere, tema a cui oggi dedichiamo la nostra riflessione, in un positivo lavoro comune fra le due aree, mercato del lavoro e welfare, dovrebbe quindi avere la funzione di promuovere la reintegrazione sociale e in questo contesto il lavoro dovrebbe essere garantito.

In realtà i dati ci dicono che lavora una percentuale intorno al 30% e che il lavoro diventa un privilegio per pochi soprattutto nei tanti troppi periodi di sovraffollamento delle carceri.

Naturalmente il tema a cui oggi dedichiamo attenzione, con l'obiettivo di trovare soluzioni al diritto al riconoscimento alla Naspi anche per chi svolge attività lavorativa alle dipendenze della amministrazione penitenziaria, è solo uno dei tanti temi che meritano attenzione e sui quali si è già sviluppata l'attività delle aree e delle nostre strutture territoriali . Ultima fra queste iniziative che può avere forte connessione con la discussione che stiamo facendo oggi l'iniziativa di Firenze in cui si è riflettuto con i nostri uffici vertenze e i legali della possibilità di elaborare un contratto tipo per superare le differenti interpretazioni che vengono date sul tipo di rapporto di lavoro che si svolge all'interno del carcere.

In realtà crediamo sia importante svolgere come Cgil anche una azione culturale, perché non è pacifico per la società che i detenuti abbiano dei diritti e che questi diritti debbano essere esigibili. Devono essere esigibili per i detenuti come cittadini e come persone che si trovano in una particolare condizione.

Il tema della consapevolezza dei propri diritti è inoltre un tema degli stessi detenuti oltre che un tema su cui è necessario agitarsi ogni giorno in termini generali, essendo oramai evidente che la tutela dei diritti ha tanti fronti aperti e soprattutto non è mai data per sempre.

Occorre evidenziare quindi che, anche in ragione della ossessione securitaria che ha dominato il dibattito pubblico in questi ultimi anni, occorre valorizzare e rendere più visibile quella parte della società civile, del volontariato, del Terzo settore , del mondo delle associazioni che si batte e lavora per una società realmente inclusiva a fronte di quanto amplificato dai mass media.

Denise nella sua introduzione ha ricostruito le problematiche determinatesi a seguito del messaggio n.909 del 2019 di Inps, che ha messo in discussione una prassi consolidata nel consentire ai detenuti che svolgono attività lavorativa alle dipendenze dell'Istituto Penitenziario l'accesso agli ammortizzatori per disoccupazione involontaria.

Tale messaggio era uscito sulla base di un unico e risalente precedente pronunciato dalla Cassazione nel 2006 che tuttavia contrasta, da un lato, con la sentenza della Corte Costituzionale 341/2006 ,dall'altro con il principio di uguaglianza (i lavoratori versano ma non beneficiano) e con la funzione rieducativa della pena .

La circolare, a nostro avviso, oltre a contrastare con la raccomandazione sulle regole penitenziarie europee non è coerente neanche con i principi indicati nella 354/1975 che indica che:

- L'organizzazione e i metodi devono riflettere quelli del lavoro in libertà;
- La durata della prestazione deve rispettare i limiti temporali del lavoro in libertà;
- Deve essere garantita la tutela assicurativa e previdenziale

Non si nega certo una specificità del lavoro svolto in regime di detenzione, sia per le origini da cui discende, che per le condizioni in cui si svolge, e per le finalità che si propone, ma si deve comunque garantire che il lavoro in carcere sia protetto alla stregua dei precetti costituzionali, in particolare agli artt. 35 e 36.

Da qui la scelta della organizzazione e degli uffici legali e vertenziali della Cgil e dell'Inca di aprire contenziosi sul riconoscimento della Naspi, e da qui la valutazione che oggi ci proponiamo sulle tante sentenze positive ottenute.

Per questo auspichiamo che, anche dalla riflessione comune di oggi, Inps, Ministero e Amministrazione Penitenziaria possano prendere atto che si tratta di una prassi iniqua e discriminatoria e che quindi si possano trovare soluzioni anche a carattere legislativo che consentano di adeguarsi al rispetto dei principi generali in materia di lavoro.

Proprio perché il lavoro carcerario possa avere quella natura rieducativa e non afflittiva che ci proponiamo abbia.

Buon lavoro.

Tania Scacchetti
Segretaria Confederale